

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO
CENTRO STUDI SULL'ETÀ DEI SOBIESKI E DELLA POLONIA MODERNA

Quaderni del CESPOM 13

collana diretta da Gaetano Platania

Comitato Scientifico

Matteo Sanfilippo (Università degli Studi della Tuscia)
Irena Vaišvilaitė (Plenipotenziario della Repubblica di Lituania presso l'UNESCO)
Giordano Altarozzi (Petru Maior University of Târgu Mures)
Prokhorov Andrei (Belarusian State University, Minsk)
Rimvydas Petrauskas (Vilnius University)
Giovanni Pizzorusso (Università degli Studi Gabriele d'Annunzio, Chieti-Pescara)
Raffaele Caldarelli (Università degli Studi della Tuscia)
Rafał Quirini-Popławski (Jagiellonian University, Kraków)
Francesca De Caprio (Università degli Studi della Tuscia)
Jarosław Pietrzak (Adam Mickiewicz University, Poznań)
Alessandro Boccolini (Università degli Studi della Tuscia)



Università degli Studi della Toscana

Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e
della Polonia Moderna

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Impaginazione a cura di Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-879-5

ISBN ebook: 978-88-7853-880-1

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo

tel 0761303020

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

A CURA DI
Alessandro Boccolini

FATTI E MISFATTI
nell'Europa di Antico Regime



SOMMARIO

Alessandro Boccolini

Introduzione p. 7

Abbreviazioni e Sigle 13

Matteo Sanfilippo

I. L'emigrazione italiana nell'Europa centrale durante l'età moderna: una fonte nell'Archivio del S. Uffizio 15

Gaetano Platania

II. Mediterraneo, Europa e Impero ottomano, attraverso alcuni documenti inediti e/o rari 31

Alessandro Boccolini

III. "Due papi e due diverse soluzioni di un medesimo problema". Il caso di Hieronim Augustyn Lubomirski, Cavaliere di Malta nelle inedite carte barberianine conservate in Vaticano (1684-1690) 83

Francesca De Caprio

IV. Il declino di Jan Sobieski e della *Rzeczpospolita* 153

Indice dei nomi 225

INTRODUZIONE

Fatti e misfatti nell'Europa di Antico Regime, è una libera raccolta di saggi a firma di docenti e ricercatori del dipartimento Disucom dell'Università degli Studi della Tuscia. Un volume collattaneo che trova spazio nella collana editoriale del CESPoM – Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna –, centro nato nel 1997 da un'intuizione di Gaetano Platania. Dedito ad un'attività di studio e di ricerca a livello interdisciplinare nel campo della storia dei rapporti polacco-europei durante l'età sobieskiana e, più in generale, l'epoca moderna, il CESPoM organizza convegni nazionali e internazionali, seminari e laboratori, pubblicando monografie, volumi miscelanei, edizioni di fonti inedite di archivio.

Gli autori degli articoli qui raccolti, muovendosi ognuno secondo direttrici care alla propria ricerca, affrontano temi cardini della storiografia sulla modernità e perfettamente in linea con gli interessi scientifici del centro: con un'attenzione specifica ai rapporti tra l'Europa continentale e quella orientale (con il ruolo assunto dalla Polonia al suo interno), e facendo ricorso al racconto di fatti e “misfatti”, questioni quali l'emigrazione e la mobilità, i giochi di potere e la diplomazia, e, ancora, la religione e la guerra al turco infedele, sono solo parte delle problematiche affrontate da una raccolta in cui emerge tutta la complessità di un'epoca – quella di Antico Regime – che suscita ancora un grande e vivo interesse tra studiosi e appassionati di Storia.

Sanfilippo si addentra all'interno delle dinamiche relative ad un campo di ricerca che da qualche decennio è parte integrante degli studi storiografici del nostro paese, ovvero l'emigrazione italiana. Una tematica che viene affrontata scavalcando quel grande e noto processo migratorio messo in atto dai nostri connazionali durante tutto l'Ottocento, per focalizzarsi sui secoli immediatamente precedenti, Cinque e Seicento in particolare: un campo di indagine impervio e poco prati-

cato, all'interno del quale il fenomeno si presenta già massiccio, con caratteristiche specifiche ma che lamenta una mancanza di dati statistici che possano suggerirne la reale entità e portata. Partendo proprio da quest'ultima considerazione, l'articolo intende presentare un modello di investigazione utile a circoscrivere il perimetro di una possibile, e più approfondita, ricerca sul tema della mobilità degli italiani in epoca moderna. Per l'autore, l'accesa conflittualità religiosa del tempo diventa la chiave per tentare una prima definizione del problema, particolarmente per quell'Europa centrale – area germanica e polacca – in cui la difformità religiosa la rendeva più evidente. La linea di demarcazione confessionale tra territori cattolici e quelli protestanti (ma anche ortodossi), che veniva attraversata da quanti lasciavano l'Italia per stabilirsi in un altro paese, apre d'un tratto ad un corpus di fonti e documenti che ci permette di osservare il fenomeno più da vicino: carte di natura ecclesiastica, come quelle prodotte – e qui analizzate – dal Sant'Uffizio, istituzione notoriamente attenta alle sorti e alle condizioni dei fedeli cattolici sul continente. Il risultato finale di questa ricerca restituisce un quadro esatto delle dinamiche migratorie dell'epoca: dalle tipologie di migranti italiani – tra mercanti, stagionali, artisti, eterodossi e protestanti in fuga –, alla loro provenienza geografica, fino alle motivazioni che li avevano spinti a lasciare l'Italia; soprattutto ne mostra la loro capacità e abilità di sapersi integrare nel tessuto sociale del paese che li ospitava, fondando solide ed importanti comunità nazionali, investendo ingenti capitali all'estero, ed entrando a far parte delle istituzioni locali con ruoli non secondari. Un affresco sulla intensa mobilità e sul grande senso di resilienza degli italiani residenti ed operanti all'estero durante l'epoca moderna.

Il saggio di Platania sposta l'attenzione sul quadrante meridionale del Vecchio Continente, concentrandosi su quel Mediterraneo di cui l'autore ne ricorda il significato letterale – mare “in mezzo alle terre” – richiamandosi al pensiero di Fernand Braudel che lo definiva come una realtà sì geografica ma composita, fatta da «un susseguirsi di mari», di paesaggi, di culture e civiltà «accatastate le une sulle altre». Uno spazio all'interno del quale si sono sempre affrontate in uno scon-

tro continuo le due religioni più importanti, il Cristianesimo e l'Islam, fin dai primi secoli del Medioevo e per quelli successivi con l'epica battaglia di Lepanto del 1571 come momento massimo. Un conflitto epocale che era avvenuto sul solco della tradizione crociata medievale, e che diventa per Platania lo spunto per riflettere sulla sua riproposizione in età moderna, particolarmente in riferimento alla lotta che vide contrapposta l'Europa cristiana al mondo Ottomano. Una fenomenologia che presentava gli stessi ideali proposti da Bernardo di Clairvaux nel XII secolo, seppure molto deviati dall'obiettivo finale per si erano generati: abbandonata l'idea della riconquista della Terrasanta, i motivi della crociata vennero progressivamente assimilati all'interno di una più ampia, e generica, idea di guerra contro i nemici della cristianità, fossero essi slavi pagani, eretici albigesi, scismatici e ebrei come nel Tre-Quattrocento, o, appunto, i turchi infedeli a partire dalla seconda metà del Cinquecento e poi per tutto il Seicento. E mentre resisteva la pubblicistica di tradizione medievale, con programmi spesso arditi e illusori, il pensiero moderno cambiava profondamente la sostanza e la natura stessa del fenomeno "crociata". La consapevolezza della trasformazione geopolitica che aveva interessato il Vecchio Continente, con i mutati rapporti di forza dopo il consolidamento dell'impero Ottomano, imposero alle potenze cristiane nuove posizioni, strategie ed obiettivi, dapprincipio sul Mediterraneo –con Lepanto, appunto, matura espressione – e successivamente fin dentro al cuore dell'Europa con l'assedio di Vienna del 1683.

All'interno di questa prospettiva, Platania ha ricercato qualche significativo momento del confronto avvenuto tra cristiani e ottomani, analizzando una fonte documentaria ancora poco nota ai ricercatori. Si tratta, in particolare, del diario personale, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, del secentista romano Carlo Cartari, avvocato concistoriale sempre pronto a raccogliere e trascrivere notizie che da tutta Europa giungevano nella capitale pontificia: da attento osservatore del proprio tempo, il diarista fu colpito da una vicenda in particolare, relativa allo scontro militare e navale che nel 1680 sull'Egeo orientale vide contrapposta alla potenza ottomana la flotta france-

se guidata dall'ammiraglio ugonotto Abraham Duquesne. Un episodio legato all'egemonia sul Mediterraneo e ancora oggi ricordato nei libri di storia come "l'*affaire* di Chio" che proprio in quell'anno aveva raggiunto il suo apice pur affondando le radici in un tempo più lontano.

Il contributo di Boccolini ci proietta all'interno di una dimensione strettamente politica presentando un caso diplomatico che impegnò, su posizioni opposte, la corte polacca di Jan III Sobieski e quella pontificia. Attori principali di questo affare, che dal 1684 si sarebbe protratto per i sei anni successivi, furono due pontefici profondamente diversi tra loro: Innocenzo XI Odescalchi, notoriamente austero, rigido nei costumi e nemico dichiarato dei turchi *infedeli*, e Alessandro VIII Ottoboni, così differente da arrivare perfino a ripristinare quel nepotismo tanto avversato dal predecessore. Per i casi della vita, entrambi furono chiamati a dare una risposta alla richiesta di grazia avanzata a Roma dal maresciallo di corte, e gran generale polacco, Hieronim Augustyn Lubomirski che chiedeva l'annullamento del vincolo del celibato che aveva accettato in tenerissima età per entrare a far parte dell'Ordine dei Cavalieri di Malta: una concessione necessaria per vedersi ufficialmente riconosciuto il matrimonio segreto che aveva contratto con una giovane lituana Konstancja Bokum, appartenente ad una delle famiglie più abbienti e importanti del paese. Era una istanza non comune, e che presentava diverse difficoltà sia dal punto di vista giuridico che sotto il profilo della morale cattolica: per questo non fu mai concessa da papa Odescalchi condannava aspramente la condotta del polacco, ma riconosciuta nel 1690 da Alessandro VIII, subito dopo la sua elevazione al soglio petrino e dopo aver accolto il parere positivo espresso dal Sant'Uffizio.

Accanto a Lubomirski e ai due pontefici, ad interessarsi della vicenda vi fu un interessato Jan III Sobieski, che attendeva con ansia la grazia per inviare libero da ogni preoccupazione il nobile polacco al comando delle truppe nell'imminente campagna di Moldavia, ma anche una serie di personaggi chiamati a risolvere la questione o a suggerirne una soluzione tale da non compromettere i rapporti diplomatici tra Roma e Varsavia: su tutti il cardinale protettore del Regno, Carlo

Barberini, e Pietro Luigi Ruyter, agente operante nella capitale pontificia per conto del re.

Per comprendere le dinamiche di questa intricata questione, l'autore ricorre all'ingente quantità di lettere e sollecitazioni inviate da Lubomirski al protettore del Regno, al proprio agente a Roma, e ai due pontefici; ad arricchire la notevole documentazione, vi è la corrispondenza tenuta dal cardinale Barberini con il sovrano di Polonia, e quella avuta con il segretario personale del re Tommaso Talenti. Documenti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ai quali si aggiunge il volume Barb. Lat. 6675 ricco di informazioni intorno a questa spinosa vicenda, tra memoriali, lettere e suppliche.

Francesca De Caprio presenta un contributo che analizza e illustra la parabola vissuta da Jan III Sobieski e della potenza polacca sotto il suo regno, dalla vittoriosa liberazione di Vienna del 1683, alle fallimentari campagne belliche intraprese negli anni immediatamente successivi, fino al momento della morte dello stesso sovrano con quell'interregno assai problematico durante il quale la famiglia reale fu costretta a farsi da parte favorendo l'elezione del sassone August II Wettin.

Le gesta eroiche condotte da Sobieski sotto le mura della capitale asburgica non trovarono uno sfogo altrettanto glorioso nelle iniziative militari che seguirono: al contrario, sui campi di battaglia posti appena oltre i confini meridionali del Regno, la situazione andò col tempo peggiorando, con un esercito logorato e sempre più stanco, soprattutto incapace di avere la meglio sulle combattive orde dei Turchi e dei Tartari. Le due offensive del 1686 e del 1691 guidate direttamente dal re si rivelarono infruttuose: non fu possibile recuperare la Podolia, né le roccaforti più importanti della regione, ma soprattutto quel grandioso sogno partorito all'indomani dell'impresa di Vienna con l'espansione verso la Moldavia e la Valacchia, e poi lungo i territori tartari del Budjak per raggiungere il Mar Nero, si era trasformato in un vero e proprio incubo con spreco di ingenti risorse e di un gran numero di uomini.

E mentre Jan III vedeva sfumare i propri progetti egemonici, negli stessi anni gli Asburgo riprendevano saldamente il controllo dell'Ungheria, ponendosi come l'unica potenza sul quadrante danubiano a

trarre vantaggi dal proseguo della lotta all'*infedele* turco. Nuovi rapporti di forza tra Vienna e Varsavia – a scapito della *Rzeczpospolita* – che la firma della Pace Perpetua del 1686 ridimensionò ulteriormente con l'entrata in scena di Pietro il Grande: nuovo protagonista sul piano internazionale, finì con l'offuscare uno Jan III sempre più indebolito e stanco, politicamente e militarmente. Una condizione che avrebbe investito poi l'intera famiglia Sobieski subito dopo la sua morte del avvenuta nel 1696, quando a seguito di un interregno turbolento, e numerosi tentativi falliti da parte di Maria Kazimiera di portare sul trono polacco uno dei propri figli, venne eletto come successore dell'*invittissimo* eroe di Vienna, il sassone August II Wettin. Un'elezione con la quale terminò definitivamente una delle più eroiche parentesi della storia polacca, aprendone un'altra, ingloriosa, che segnò l'inizio di una decadenza progressiva che nel tardo Settecento avrebbe condotto alle tre spartizioni e alla cancellazione della Polonia dalle carte geografiche.

Alessandro Boccolini

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
ACDF	Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede
APFOR	Archivio Privato Famiglia Odescalchi Roma
APF	Archivio Storico della Congregazione “de Propaganda Fide”
ASC	Archivio Storico Capitolino
ASL	Archivio di Stato di Lucca
ASR	Archivio di Stato di Roma
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. Lat.	Barberiniano Latino
BCors.	Biblioteca Corsiniana di Roma
BSL	Biblioteca Statale di Lucca
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani

Diario	ASR, Archivio Cartari Febei, Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe
PAMAE	Paris, Archives du Ministère des Affaires Etrangères.
PSB	Polski Słownik Biograficzny
SOCG	Scritture Originali Riferite nei Congressi